

# La letteratura e le sorti del folklore

Evgenij Kostjuchin

◇ eSamizdat 2022 (XV), pp. 265-270 ◇

**L**A folkloristica russa del XX secolo valuta in maniera ambigua i rapporti tra folklore e letteratura: dalla cancellazione dei confini tra di loro e dal riconoscimento della loro identità all'affermazione di fondamentali differenze, sia per quanto riguarda la natura della creazione artistica, sia le loro caratteristiche. Di conseguenza, cambiano anche gli orientamenti metodologici nello studio del folklore, da quelli letterari (50-60 anni fa si amava citare N. Marr: "Il folklore non è una particolare arte popolare, ma è letteratura orale, che necessita degli stessi metodi di ricerca della letteratura scritta"<sup>1</sup>), a quelli etnografici, con il riconoscimento per il folklore soprattutto di una speciale funzione quotidiana, la sua interpretazione come una visione del mondo specifica (e le funzioni artistiche sono tutt'altro che prioritarie). Sono punti di vista estremi, ma ne sono possibili anche di intermedi: si può dire che folklore e letteratura sono in egual misura arte della parola, solo che il primo è accessibile a tutti, dal momento che vive nella tradizione orale (secondo questa logica, chiunque sappia scrivere può diventare scrittore), mentre la letteratura richiede professionalità. In altri termini, in chiave sociologica: il folklore esprime le esigenze spirituali delle grandi masse lavoratrici, mentre la letteratura quelle delle classi superiori.

Il grado di vicinanza del folklore alla letteratura non suscita interesse in coloro che sono inclini a considerare il primo da un punto di vista etnografico. Tutti gli altri parlano dell'interazione tra folklore e letteratura, la quale interazione, tuttavia, non annulla in alcun modo le differenze fondamentali tra le due forme di arte verbale. Allo stesso tempo, all'"anzianità" del folklore viene di solito attribuito

un significato di valore: l'influenza dell'arte popolare sulla letteratura viene riconosciuta come eccezionalmente fruttuosa. C'è stato persino un tempo in cui tutto il meglio della letteratura russa antica veniva attribuito all'influenza del folklore, che distruggeva gli schemi opprimenti della letteratura feudale-ecclesiastica. Si parla in maniera molto più moderata dell'influenza della letteratura sul folklore. I testi appartenenti a poeti noti e facenti parte della tradizione orale non sono di solito qualificati come folklore e non attirano particolare attenzione da parte dei folkloristi, smaniosi di individuare una tradizione 'puramente popolare'.

Senza nutrire alcun dubbio sulle specificità del folklore, evidenziamo sia l'infondatezza dell'opposizione tra letteratura e folklore, sia la costanza dei loro rapporti. La letteratura compare con l'avvento della scrittura e non solo prende forma gradualmente come campo dell'arte verbale autonomo dal folklore, ma partecipa attivamente alla vita e alle sorti di quest'ultimo. Le cosiddette tradizioni popolari non vivono nell'asetticità di un laboratorio: esse sono costantemente influenzate dall'arte professionale, ne assorbono l'esperienza e non la contrastano, come spesso rappresentato nella nostra letteratura accademica e divulgativa. Pertanto, a nostro avviso, è in generale impossibile comprendere il folklore senza il contributo della letteratura. Tuttavia, questo problema non è preso in considerazione dalla nostra scienza nella sua complessità. Ci sono importanti lavori sul tema 'La letteratura russa e il folklore', ma non ce n'è neppure uno, pari a loro in valore, sul tema 'Il folklore e la letteratura russa'. Abbiamo acquisito il termine 'folklorismo', ma non abbiamo il concetto di 'letterarietà' del folklore.

A tal proposito, siamo lontani dall'idea di considerare il folklore come un fenomeno derivato dalla

---

<sup>1</sup> N. Marr, *S.F. Ol'denburg i problema kul'turnogo nasledija*, in *Sergeju Feodoroviču Ol'denburgu: K piatidesjatiletiju naučno-obščestvennoj dejatel'nosti. 1882-1932. Sbornik statej*, Leningrad 1934, p. 11.

letteratura, idea che è stata sviluppata con tenacia da alcuni dei maggiori folkloristi dell'Europa occidentale (J. Bedier, A. Vessel'skij). Ma non si tratta neanche di un museo di valori culturali abbassati o 'discesi al popolo' (come credeva G. Naumann, erroneamente incluso dalla folkloristica sovietica tra i nazisti). Certamente esisteva una forte tradizione folklorica, non attribuita, però, ai ceti inferiori, ai quali i feudatari non davano la possibilità di accedere all'arte professionale. Questa tradizione era aperta all'influenza letteraria, assimilava diversi valori che non si riversavano affatto nel folklore, ma venivano ripensati in un nuovo sistema artistico.

Non vi è neppure un solo fenomeno folklorico esente dalle influenze della letteratura. Anche quei campi dell'arte popolare come il folklore rituale e i racconti demonologici, tradizionalmente considerati patrimonio dei tempi remoti, i quali permettono di ricostruire la mitologia slava, persino questi hanno assorbito molti elementi di origine più tarda, non legati al periodo arcaico slavo. Non si tratta solo di motivi e concetti cristiani, ma anche di prestiti dal folklore rituale di altri popoli: per esempio in Russia è abbastanza recente la tradizione dell'albero di Natale, attorno al quale si è sviluppata una mitologia specifica con *Ded moroz* [Nonno gelo], poco somigliante a Babbo Natale o a San Nicola. In realtà non tanto nel folklore, quanto negli studi sul folklore sono comparsi gli dèi antico-slavi, che appaiono in fonti letterarie, fino a giungere ad *Abevega russkich suverij* [L'alfabeto delle superstizioni russe] di Michail Čulkov. Sulla base di questi dati (sottolineo: di origine letteraria), si parla seriamente del pantheon pagano slavo. Forse i ricercatori avrebbero posto più attenzione alla questione se fosse apparso almeno un lavoro, seppure di rassegna, sul tema "La mitologia slava nelle fonti letterarie".

Evidentemente sembra oltraggiosa l'idea stessa di cercare qualcosa di origine non folklorica, soprattutto letteraria, nella visione del mondo popolare, espressa in racconti demonologici e in rituali. Nessuno vuole cercare motivi letterari anche nell'epos eroico russo. Le byline, connesse alla vita sociale dell'antica Rus', che esprimono l'autocoscienza storica del popolo russo, sembrano essere veramente

arte popolare, quasi un'eco diretta degli eventi della storia nazionale. Più di una volta sono sorte animate discussioni sul tema 'L'epos e la storia'. Ma in qualsiasi modo venga risolto il problema — se l'epos crei la propria concezione artistica di storia o, al contrario, se cerchi di imprimere nella memoria del popolo la storia autentica — si è sempre supposto che l'epos venga creato esclusivamente nella tradizione poetica orale.

Già la folkloristica russa prerivoluzionaria aveva sottolineato l'evidente somiglianza tra molti temi e motivi epici e i monumenti letterari. Come non notare, ad esempio, che Alëša Popovič sconfigge Tugarin Zmeevič con l'aiuto dello stesso stratagemma utilizzato da Alessandro Magno nel duello con il re indiano Poro (l'eroe incita il nemico a guardare indietro, verso l'immensa forza che egli avrebbe condotto con sé, e in questo momento gli taglia la testa)? Il romanzo su Alessandro era ben noto in Rus' e presumibilmente non solo le 'classi superiori' lo leggevano.

A. Veselovskij ha individuato somiglianze tra la bylina su Sadko e l'antico romanzo francese su Tristan de Leonois, affermando che i motivi letterari sono penetrati nell'epos. I. Ždanov, alla fine del XIX secolo, ha dichiarato che "accanto ai canti che si sono sviluppati su base storico-epica e che mantengono tale base anche nelle redazioni successive, troviamo alcune opere di poesia epica in cui le memorie storiche sono sostituite da altro materiale letterario. Quest'ultimo è preso in prestito da fiabe, racconti di storie vere, leggende, parabole, narrazioni pseudo-storiche familiari"<sup>2</sup>. Questo problema è in generale scomparso dalla folkloristica russa moderna. L'influenza letteraria sulle byline non viene presa in considerazione, specialmente quando si tratta di influenze straniere.

È difficile non notare l'influenza della letteratura sulle fiabe. Lo stesso patrimonio fiabesco si è formato con l'aiuto della prima. Il flusso di racconti umoristici, facezie e favolelli tradotti nei secoli XVII-XVIII ha portato con sé una grande quantità di storie, divenute parte della tradizione orale del popolo russo. Molte leggende circolanti tra i russi hanno un'origi-

<sup>2</sup> I. Ždanov, *Sočinenija*, I, Sankt-Peterburg 1904, pp. 816-817.

ne letteraria. In generale, la storia di qualsiasi fiaba è costruita non solo su fatti propriamente folklorici, ma anche su testimonianze letterarie: prima o poi quasi tutte le fiabe sono state fissate in letteratura. La loro storia è piena di ripetuti passaggi dalla letteratura al folklore e viceversa, così che quasi tutte le versioni popolari delle fiabe contengono motivi di origine letteraria, divenuti patrimonio della tradizione orale.

Particolarmente consistente è il ruolo della letteratura *lubok* per la formazione del patrimonio fiabesco. Tra le fiabe incluse nelle nostre raccolte classiche, a cominciare da A. Afanas'ev, molti testi sono semplicemente letterari oppure risalgono direttamente al libro, cioè alle edizioni economiche delle fiabe nell'elaborazione letteraria dei secoli XVIII-XIX. La questione sul rapporto tra cantastorie e libro è stata sollevata da tempo, e la risposta è in generale nota. A. Astachova ha dimostrato come quasi tutte le fiabe sui *bogatyri* dell'epos russo risalgono al *lubok*, mentre la ricercatrice di Nižnij Novgorod K. Korepova ha trovato fonti letterarie per molte delle più celebri fiabe russe, considerate un tesoro inestimabile della tradizione poetica orale<sup>3</sup>. Molte versioni folkloriche di *Carevna-Ljaguška* [La Principessa-Ranocchia], *Mar'ja Morevna* [Maria Morevna], le fiabe sull'Uccello di fuoco sono rielaborazioni orali di testi letterari. I celebri cantastorie E. Magaj-Sorokovikov e M. Skazkin avevano le proprie biblioteche di libretti *lubok*. N. Andreev già 70 anni fa notava giustamente che il *lubok* ha contribuito al "mantenimento della tradizione fiabesca"<sup>4</sup>. Lo stesso si può dire anche delle canzoni: a cavallo tra Ottocento e Novecento una sfilza di raccolte di canzoni popolari a buon mercato ha formato e sostenuto il repertorio dei canti del tempo.

Non si tratta di intrecci isolati, né di episodi isolati di prestiti letterari nel folklore. La stessa concezione di opposizione di folklore e letteratura deve essere

rivista. Tradizionalmente si parla di due campi dell'arte verbale, mentre si dovrebbe parlare di tre. Tra folklore e letteratura esiste da molti secoli una 'zona intermedia', chiamata letteratura orale o folklore scritto. Cantori professionisti e cantastorie sono conosciuti da tempo sia in Occidente che in Oriente (menestrelli e *skomorochi*, declamatori di fiabe e di romanzi d'avventura nei bazar orientali). Essi sono stati i creatori e i custodi della 'terza cultura'. Le opere di quest'ultima sono spesso fissate per iscritto, costituendo il contenuto dei 'libri popolari'. Essi potevano essere letti ad alta voce (come avveniva nei bazar), trasmessi in eredità, e al testo venivano apportate modifiche e integrazioni: in una parola, vivevano secondo le stesse leggi delle opere nella tradizione orale. Con l'avvento della stampa, accanto al libro manoscritto comparve il libro stampato, nel quale sono incluse fiabe e canti, trascrizioni di byline e di racconti d'avventura e, più vicine ai nostri tempi, anche le opere della letteratura di boulevard.

La posizione interstiziale dei 'libri popolari' è stata la ragione per cui questo ramo della folkloristica russa è rimasto inesplorato. Per i folkloristi, in particolare quelli che hanno a cuore la purezza della tradizione popolare, è letteratura di bassa lega, mentre i critici letterari, per lo stesso motivo e per l'evidente vicinanza di tali libri al folklore, non vogliono occuparsene. Mentre nell'Europa occidentale vi sono importanti studi su questa letteratura, nel nostro paese essa rimane ancora non solo non studiata, ma nemmeno descritta (una felice eccezione è l'opera di N. Rovinskij, dedicata all'antica stampa popolare).

Al 'folklore scritto' appartiene in sostanza la cosiddetta letteratura democratica russa del XVII secolo: racconti di vita quotidiana, molte opere satiriche. Essa è di competenza degli specialisti della letteratura russa antica, sebbene le sue leggi artistiche, le sue forme di esistenza avrebbero dovuto attirare l'attenzione dei folkloristi molto tempo fa. Nello stesso XVII secolo incontriamo un fenomeno curioso: la forma scritta può diventare la fase finale dello sviluppo del genere folklorico. La maggior parte delle opere dell'epos eroico dell'Europa occidentale ci sono note solo in forma letteraria. Nessuno dei nostri contemporanei ha avuto la possibilità di ascoltare i rapsodi

<sup>3</sup> Cfr. A. Astachova, *Narodnye skazki o bogatyrjach russkogo eposa*, Moskva 1962; la serie di articoli di K. Korepova, che rivela la dipendenza delle fiabe dalle fonti letterarie, pubblicati nella raccolta *Voprosy sjužeta i kompozicii: mežvuzovskij sbornik*, a cura di G. Moskvičeva, Gor'kij 1978, 1984, 1985, 1987.

<sup>4</sup> Cfr. l'articolo di N. Andreeva *Izčezajuščaja literatura*, "Kazanskij bibliofil", 1921, 2.

greci o i trovatori francesi, ma la loro opera orale è registrata nell'epica omerica e nelle canzoni di gesta francesi. Qualcosa di simile è noto anche nella cultura russa. È vero, i narratori di byline noi li abbiamo ascoltati (o li possiamo ascoltare nelle registrazioni), ma già nel XVII secolo le byline iniziarono a essere fissate come *'povesti'* [racconti], cioè anche da noi sono apparsi monumenti di epos letterario.

Una cosa simile è accaduta con le fiabe popolari, con la differenza che l'interazione tra i principi artistici del folklore e quelli della letteratura era in questo ambito più stretta: le fiabe non venivano semplicemente trascritte (come di solito avveniva con le byline), ma venivano rielaborate secondo le leggi della prosa letteraria. Michail Čulkov e Vasilij Levšin, Ivan Novikov e Pëtr Timofeev hanno elaborato 'fiabe russe' e racconti a partire da una base folklorica.

Tuttavia, la redazione letteraria dei testi folklorici non era sempre l'ultima fase della loro esistenza. Dalla letteratura essi ritornavano di nuovo al folklore, conservando tracce di rielaborazione letteraria. Così è stato per le fiabe delle raccolte del XVIII secolo e, spesso, tra queste raccolte e le fiabe trascritte dalla voce della gente vi erano intermediari: quegli stessi libricini di letteratura popolare. A. Afanas'ev ha incluso nella sua raccolta *Narodnye russkie skazki* [Fiabe popolari russe] alcune versioni letterarie. Ma anche tra quelle fiabe che Afanas'ev considerava propriamente popolari vi sono rivisitazioni dirette dalle edizioni *lubok*.

Il folklore scritto non si limitava ai generi narrativi. Esso includeva anche i canti. La *Sobranie raznych pesen'* [Raccolta di vari canti] di Čulkov (di nuovo lui, un vero maestro della 'terza cultura'!) include, senza distinzione di sorta, canti di origine orale e letteraria, ed è impossibile per molti di loro dire con certezza dove abbiano iniziato il loro percorso, se dalla lingua o dalla penna. I generi brevi del folklore — proverbi e indovinelli — divennero patrimonio della tradizione scritta. Già nel XVII secolo vi erano molti appassionati che, per motivi di svago e divertimento, compilavano raccolte di proverbi e indovinelli, composti in larga misura dai proverbi ascoltati dai compilatori stessi. C'era, tuttavia, anche un'altra tipologia di raccolte, più caratteristica dei monumenti della

letteratura russa antica: alcune raccolte di proverbi manoscritti avevano un protografo a cui venivano liberamente aggiunti nuovi testi. Ma molto veniva anche creato. Una descrizione precisa, un detto veniva elevato al rango di proverbio. Tali, ad esempio, erano i giudizi popolari sui fatti della storia biblica: "La vergine Abisan ha scaldato Davide", "I leoni nella fossa hanno avuto paura di Daniele", "Giosuè di Sira ha raccontato molte cose terribili".

Alla fine del XVIII secolo Ippolit Bogdanovič trascrive i proverbi in versi e queste rielaborazioni poetiche vengono ripetute da Dmitrij Knjaževič, Ivan Snegirëv, Vladimir Dal'. Un proverbio popolare dà origine a uno letterario, e il proverbio letterario viene incluso nella raccolta *Poslovice russkogo naroda* [Proverbi del popolo russo]; il tutto avviene secondo lo schema del noto indovinello sul ghiaccio: "Puro e limpido come un diamante, non è caro, è nato dalla madre, lui stesso la partorisce". L'indovinello stesso è un'eccellente illustrazione di ciò di cui stiamo parlando: appare nelle raccolte letterarie del XVIII secolo, e poi viene registrato nelle province di Kazan', Vjatka e Jaroslavl' già alla metà e alla fine del XIX secolo. Molti proverbi e indovinelli sono indubbiamente di origine letteraria.

La 'terza cultura' è viva ancora oggi, ma ha assunto nuove forme. Forse il più tenace dei generi del folklore scritto è l'album, le cui origini si ritrovano nella cultura nobiliare. Gli album delle giovani dame dell'inizio del XIX secolo potrebbero essere definiti 'folklore aristocratico'. Fin dalla sua nascita, la tradizione dell'album ha trasformato opere letterarie in fatti di folklore: i testi si distaccano dagli autori, variano e vengono ripensati, fianco a fianco con altri che conservano chiaramente la loro natura letteraria. In seguito, non è che l'album 'si abbassa' verso le classi inferiori (dalla metà del XIX secolo anche le ragazze della classe media redigono gli album): cambiano i valori, cambiano anche i testi. Infine, ora gli album sono diventati prevalentemente di proprietà delle scolare di età compresa tra i 12 e i 14 anni. I testi sono mutati ancora, ma la struttura è rimasta tradizionale: lirismo (con una predominanza di soggetti drammatici, di cui l'espressione ideale era la romanza crudele), iscrizioni scherzose e deside-

ri, detti, di solito relativi a sentimenti d'amore. Gli album si trovano anche in gruppi sociali chiusi: tra i soldati (i cosiddetti album di smobilitazione), tra i giovani delinquenti. L'album è un fenomeno interessante. Di solito è firmato e ha lo scopo di esprimere l'autocoscienza individuale del suo autore. Tuttavia, i testi degli album sono gli stessi, si è sviluppato un repertorio stabile, che riflette non tanto la coscienza individuale, quanto quella collettiva. L'album non è un diario: è pensato per essere letto ad alta voce, e spesso perché anche i lettori vi scrivano qualcosa, trasformandolo così in un prodotto della creatività collettiva. E, come è generalmente caratteristico della 'terza cultura', la tradizione dell'album è una sintesi di cultura professionale e popolare: canzoni alla moda si mescolano a canzoni tradizionali, alcune delle quali risalgono al XVIII secolo.

Per quanto riguarda i testi letterari, questi sono, di regola, canti. I nomi dei loro autori o vengono dimenticati o dicono poco anche a un lettore filologicamente istruito. Il folklore scritto ha i propri classici: Ivan Kassirov (fine 1850, inizio 1860 – tra il 1918 e il 1921) e Matvej Ožegov (1860-1931), ad esempio, non si sono guadagnati monumenti e i loro nomi sono stati dimenticati. Ma gli adattamenti di fiabe di Kassirov (*Narodnoe skazanie ob Ivane-Carevič'e, žar-ptice i serom volke* [Leggenda popolare su Ivan Zarevič, l'uccello di fuoco e il lupo grigio], *Skazka o chrabrom, sil'nom i neustrašimom voine protupej-praporščike* [Fiaba del coraggioso, forte e impavido Guardiamarina di fanteria]) e le canzoni composte da Ožegov (*Mež krutych beregov* [Tra le ripide sponde], *Začem, ty, bezumnaja* [Perché tu, folle, distruggi]) vivono nella tradizione orale ancora oggi. Proprio l'opera di poeti non professionisti alimenta la 'terza cultura' moderna. Di tanto in tanto si accendono discussioni sulla poesia non professionale, sulla questione se abbia o meno qualcosa a che fare con il folklore. Secondo l'opinione comune, per poter considerare l'arte non professionale come folklore, il testo deve diventare tradizionale, deve cioè essere tramandato di bocca in bocca, staccandosi dal suo autore. Va bene anche se il testo varia, ciò gli conferirà infine lo status di folklore.

Non contesteremo questa posizione. Ad essere

interessante, infatti, non è tanto il processo di incorporazione dei testi amatoriali nella tradizione orale, quanto il fenomeno stesso della poesia amatoriale. È quella stessa 'zona intermedia', la stessa compenetrazione di folklore e letteratura. I poeti autodidatti che hanno letto Puškin e Lermontov hanno un'idea della versificazione, sebbene non sempre in accordo con le sue regole. Ma non si tratta semplicemente di cattiva poesia, è poesia con un orientamento di valori completamente diverso. L'interesse dei poeti autodidatti per la poesia 'alta' è molto selettivo: viene acquisito e assimilato solo ciò che è comprensibile e vicino, sebbene questa vicinanza si riveli relativa. I valori della poesia classica si adattano a una mentalità diversa. Anche se la poesia non professionale non appartiene al folklore, indubbiamente essa appartiene alla 'terza cultura'.

Le forme di partecipazione della letteratura allo sviluppo del folklore sono abbastanza varie e in tutti i casi sono così importanti da non poter essere ignorate, se non si vuole restare ingabbiati in concezioni ingannevoli sul folklore. Le sue caratteristiche principali, riportate nei manuali per studenti, appaiono discutibili alla luce dell'interazione tra letteratura e folklore. La sua natura collettiva risiede nei valori, piuttosto che nella forma della creazione: essa può essere, appunto, individuale. Anche l'oralità non è universale, dal momento che sono ben note forme letterarie di arte popolare, più in generale la scrittura folklorica. Ciò che è importante è l'assenza di confini impenetrabili tra folklore e letteratura. Questo consente loro di essere uniti dal concetto di espressione creativa e alimenta le speranze per la creazione di una loro storia unitaria.



◇ **E. Kostiukhin, *Literature and the Fate of Folklore*** ◇  
Translated by **Maria Teresa Badolati**

**Abstract**

Italian translation of *Literatura i sud'by fol'klora* by Evgenii Kostiukhin.

**Keywords**

Literature, Folklore, Systems of Interrelations, 'Third Culture'.

**Author**

*Evgenii Kostiukhin* (1938–2006) was a Russian ethnographer, literary critic and folklorist. He graduated from the Philological Faculty of the Lomonosov Moscow State University where he made his first steps in folklore studies during various ethnographical expeditions. His dissertation for the first doctoral degree (1969) focused on the folklore and literary tradition about Alexander the Great. In 1988 he defended his second doctoral degree dissertation entitled *Types and Forms of the Animal Epics*, which was based on a wide range of materials coming from different ethnic groups. He published also on contemporary urban folklore and children's folklore. At the beginning of his career he taught courses in Kazakhstan and Poland, and then moved to Leningrad in 1983, where he held his professorship till 1989. For the last 27 years, he carried on his research at the Institute of Russian Literature. For the book *Lektsii po russkomu fol'kloru* [Lessons of Russian Folklore, 2004] he was given The Giuseppe Pitre – Salvatore Salomone Marino International Prize for Ethnohistory, one of the oldest and most distinguished awards in the field of Cultural Anthropology.

**Translator**

*Maria Teresa Badolati* in 2022 earned a PhD in Documentary, Linguistic and Literary Sciences - Curriculum Russian Linguistics and Culture at Sapienza University of Rome. Her research interests concern old Russian culture and literature, contrastive analysis of Russian and Italian phraseology, Russian literature of the XX century and textual analysis. Her doctoral thesis focuses on the literary work of Aleksei Remizov and, in detail, on the analysis of the pseudo-autobiographical or autofictional text *Podstrizhennymi glazami* (1951).

**Publishing rights**

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2022) Maria Teresa Badolati